



Uno shock in Afghanistan I talebani hanno conquistato Kunduz

Stiamo perdendo la guerra

Risposte scomposte

Renzi copia Salvini

Lil rapporto della Commissione europea che analizza le riforme fiscali dei vari paesi ritiene un errore basare il sistema fiscale negli Stati membri Ue sulla tassazione del lavoro. La Commissione è convinta che questo tipo di soluzione possa deprimere sia l'offerta che la domanda di lavoro. Per questo motivo l'esecutivo europeo, riterrebbe più appropriato spostare il carico fiscale ad altri tipi di tassazione che dal suo punto di vista, risulterebbero meno dannose per la crescita e l'occupazione. Ad esempio i consumi, la proprietà o magari le tasse ambientali. Analizzando paese per paese la Commissione, ad esempio dice che l'Italia dovrebbe ridurre il carico relativamente alto della tassazione sul lavoro. Ovviamente l'economia non è una scienza esatta e il parere della Commissione può essere discusso nel merito, e non c'è dubbio che i paesi membri sono sovrani nelle loro scelte. C'è solo in questione il metodo per cui gli Stati membri un comune consesso prendono con la dovuta considerazione i pareri espressi dalle istituzioni che sovrintendono l'area euro. Non si capisce quindi il motivo di aprire un contenzioso polemico con la Commissione come pure ha scelto di fare il premier italiano Matteo Renzi, che ha subito reagito accusando Bruxelles di essere la solita struttura composta da euroburocratica e che comunque l'Italia decide cosa fare indipendentemente. Toni questi che ci si potevamo aspettare da Matteo Salvini il giorno che fosse presidente del Consiglio, non da Matteo Renzi. E visto che non c'è una campagna elettorale alle porte, tale per cui Renzi voglia imitare Salvini per far capire di avere i muscoli necessari, non capiamo il perché di una reazione tanto sopra le righe. L'Ue ha diritto o non ha diritto ad esprimersi sulle scelte fiscali compiute da uno Stato membro? Se si ritiene che non ne abbia diritto, tanto vale uscire dall'Ue come chiedono Salvini e Meloni. *Segue a Pagina 4*

La caccia statunitense ha condotto un raid aereo sulla città di Kunduz, nel nord dell'Afghanistan, conquistata dai talebani. Kunduz è il primo capoluogo di provincia a cadere in mano dei mujaheddin. Il successo dell'operazione è senza precedenti. Mai era successo in questi 14 anni del conflitto una simile debacle ed è avvenuta dopo la morte del Mullah Omar a dimostrare la forza dei talebani. La conquista è stata prima smentita, poi relativizzata e quindi ammessa dalle autorità provinciali e nazionali che hanno promesso una controffensiva imminente. Il problema è di rendersi conto come sia possibile. Centinaia di militanti talebani si erano nei giorni scorsi infiltrati nel perimetro urbano della città per poi ingaggiare nella notte di lunedì uno scontro a fuoco con polizia ed esercito privi che si sono mostrati privi delle forze sufficienti per reggere l'urto dei combattimenti. Un tentativo di conquistare a fine aprile la città, strategica per le comunicazioni con l'Asia centrale e per il potenziale agricolo era fallito, anche se aveva costretto alla fuga 14.000 famiglie. Questa volta invece i "mujaheddin" prima hanno preso il controllo dell'ospedale e degli edifici del Consiglio provinciale, poi dei servizi segreti dell'Alto consiglio per la pace e della rappresentanza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama), nonché delle banche private. Alcuni media han-

Le illusioni non risolvono la crisi dell'Italia

Il Coordinatore Nazionale del Pri Saverio Collura ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Nelle ultime ore il governo ha collezionato una consistente sfilza di obiezioni e perplessità sugli orientamenti espressi in relazione all'elaborazione della prossima legge di stabilità (ex legge finanziaria). La UE ha evidenziato che la priorità dell'Italia è la riduzione del carico impositivo diretto sulle persone fisiche, e non la riduzione delle tasse sugli immobili (tra le più basse in Europa); l'Authority del parlamento italiano competente sui problemi del bilancio dello Stato ha formalmente richiesto di conoscere le esatte fonti che verranno utilizzate per finanziare le diverse iniziative già prospettate dal Governo, *Segue a Pagina 4*

no anche assicurato che la prigione è stata occupata dai militanti che hanno liberato molti detenuti. La Missione delle Nazioni Unite di assistenza all'Afghanistan ha manifestato la sua grande preoccupazione per l'accaduto ed ha evacuato il suo personale dalla città. Amnesty International, invece, ha chiesto alle parti di rispettare rigorosamente i civili ed i loro beni come impone il diritto umanitario internazionale.

Il molestatore Papa Bergoglio in imbarazzo Ma Marino almeno è cattolico?

Se il sindaco Marino si era prefisso l'obiettivo di farsi deridere da tutto il mondo ci è riuscito. Evidentemente non gli bastava il funerale caravanserraglio dei Casamonica, le infinite polemiche sul semicommissariamento della Capitale dopo le inchieste sulla mafia e nemmeno le vacanze extralong in un contesto così delicato. Ci voleva una bella polemica che coinvolgesse il Santo Padre direttamente, qualcosa che non si era mai vista nell'intera storia dei rapporti fra il Vaticano e lo Stato italiano incluso il tempo della breccia di Porta Pia. Marino è davvero un fenomeno perché con il Vaticano dovrà pur affrontare una qualche forma di coordinamento per l'imminente Giubileo e se c'era più di un dubbio che questo sindaco fosse adatto a svolgere tale compito, il dub-

bio si è risolto. No, non lo è. Lo stesso pontefice ha sottolineato come la presenza del sindaco di Roma a Philadelphia fosse imprevista, poiché né la Sante sede aveva invitato il sindaco della capitale, né lo aveva fatto l'organizzazione della cittadina americana. Sono subito fioriti i commenti per cui Marino si fosse imbucato. Ma questo è ancora il meno, perché se il sindaco di Roma, che può vedere il pontefice con una qualche facilità attraversando il Tevere e chiedendo udienza, siamo certi che gli verrebbe concessa, sente il bisogno di inseguirlo per l'universo mondo per recargli omaggio riverito, è affar suo. Sono le parole sulla fede del sindaco a mostrare un problema: il papa ha detto che egli, il sindaco, asserisce di essere cattolico, non che gli risulti esser tale. *Segue a Pagina 4*

Virtù americana

Le mani pulite di Barak Obama

Da vecchi amici dell'America capiamo perfettamente le ragioni ideali per le quali un presidente democratico non abbia voglia di avere nessun tipo di rapporto con un dittatore qual è stato Assad. Obama ha ragione a tenere il punto: la causa principale della rivolta e della nascita dell'Is è il regime efferato che a Damasco si è instaurato da decenni, considerando innanzitutto l'eredità paterna. Se quindi bisogna descrivere un ideale futuro politico della regione, l'esperienza degli Assad, padre e figlio, va assolutamente conclusa. Ma questo escursus sulle virtù che servirebbero al governo siriano, ci dicono molto poco della situazione attuale concreta della Siria, dove appunto Assad conta più poco o niente dal momento che è sostenuto da tre eserciti stranieri, dopo che il suo si è liquefatto. Non vogliamo poi metterci ad indagare perché il segretario di Stato Kerry cenava amabilmente con "il nuovo Hitler" mediorientale insieme alle mogli in un elegante ristorante di Londra. Può essere che vi siano ragioni personali indipendentemente dagli affari di Stato. Perché se invece ragioniamo sulle modalità di strategia internazionale della Casa Bianca durante la guerra fredda non è che ci si preoccupasse molto di indossare i guanti. Il regime del Vietnam del sud da Diem a Van Thieu, non era quello che si può ritenere irreprensibile dal punto di vista di un Jefferson o un Washington. Di Pinochet è meglio non parlare proprio e lo stesso di altri governi sostenuti dagli americani in giro per il mondo, nel secolo scorso, a cominciare da quello dello Scià in Iran, un sostegno alla base dell'odio della repubblica islamica nei confronti degli Stati Uniti oggi. Quando si combatte per difendere i propri valori, c'è poco da fare, si scende a dei compromessi. L'alleanza di Roosevelt con Stalin per sconfiggere il fascismo è un esempio più che sufficiente. Se oggi l'America sceglie di montare su un cavallo bianco senza macchie alcune, ben venga. È il ritorno ad una purezza di grandi ideali che mai bisognerebbe abbandonare, lo sappiamo fin troppo bene. Magari sarebbe utile essere prudenti ancora nei rapporti con la dittatura cubana e chissà se il governo ucraino sia poi meritevole di tanta fiducia, ma pazienza. *Segue a Pagina 4*

L'aria che tira nello Ncd

Non è che poi i rapporti interni alla maggioranza fra Ncd e Pd siano idilliatici. A parte la riforma del Senato che ha i suoi crucci c'è di mezzo anche la Prescrizione lunga addio. Gli alfaniani, stanno tenendo in scacco il Partito di Renzi dal 24 marzo, quando il ddl del governo è passato faticosamente alla Camera, dopo mesi di trattative. No vogliono saperne del bonus di tre anni dopo la sentenza di primo grado e soprattutto che non ci sia nessun aumento per i reati di corruzione. Puntano i piedi tanto che si incomincia a credere che siano pronti persino a far saltare il banco. Perché se a Montecitorio i numeri sono quelli che sono, infatti il testo è passato in carrozza, a palazzo Madama la situazione è molto diversa e ci sono troppe questioni in ballo perché si risolva tranquillamente. A marzo ci fu una lite da paura tra il Guardasigilli Andrea Orlando, il suo vice ministro Enrico Costa, la presidente Pd della commissione Giustizia Donatella Ferranti. Litigarono come matti proprio sulla prescrizione della corruzione, che Ferranti aveva portato al massimo della pena più la metà e Ncd allora soddisfatta della litigiosità interna al suo alleato si astenne. Ma da allora le cose non sono migliorate affatto ed è pronta a votare contro, tanto per far capire l'aria che tira.

Ritorno a Sorrento

Per la summer school dei centristi si è pensato bene all'hotel Hilton di Sorrento. Incastrato nella roccia, piscina a sfioro, vista mare. Alfano, Lupi, Quagliariello, si trattano bene.



Perché mai no? La stagione è al declino e la prossima che inizia incerta. Tutti a gustarsi l'ultimo sole e ad aspettare Orlando per affrontare le annose questioni sulla prescrizione. Solo che il ministro al dunque non si è mosso da Roma o se si è mosso ha pensato bene di cercarsi mete meno amene. E così la placida Sorrento è diventata una canea. Una prescrizione più lunga di tre anni significa solo processi più lunghi che farebbero saltare la ragionevole durata del processo. Questo tanto per arringare la platea desiderosa dell'ultimo tuffo in acqua salata. Ma non viene meno il bagno di mare ma il rispetto dell'articolo 111 sul giusto processo. E questo non si può accettare. Pur di garantire un processo rapido, l'Ncd è pronto a rinunciare alla prescrizione. Come non dargli ragione. Tutti sempre a dire che i processi sono troppo lunghi, adesso vorremmo allungarli ancora di più. Guardate i dati di via Arenula e vi rendete conto di come è la situazione. E infatti il ministro si è guardato bene dall'andare a confrontarsi.

Al Pd sono furiosi

Mentre la brezza marina risaliva sul promontorio, Alfano si è rimboccato le maniche, si è seduto in poltrona e si è fatto due conti. I voti di Ncd al Senato sono determinanti e quindi anche se si è delle formichine ci si può permettere di fare la voce grossa. Gli sherpa di Ncd e Pd sono al lavoro dal faticoso marzo scorso eppure ma non c'è stato verso di raggiungere un accordo. Uno stop di tre anni 2 per l'appello e uno per la Cassazione per lo Ncd sono termini improponibili. L'aumento per la corruzione poi è come fumo negli occhi. Già l'uno o l'altro sarebbero difficili da digerire, ma addirittura tutti e due insieme sono inaccettabili. Inutile andargli a dire che il loro appare tanto un ricatto bello e buono, che rischia di far saltare una legge già debole, che tra l'altro non sarebbe in grado di cancellare la legge Cirielli del 2005, quella approvata da Berlusconi e dallo Ncd che era all'epoca con Berlusconi. Il Pd non esisteva ancora, ma i suoi appartenenti hanno lo stesso il dente avvelenato. Berlusconi ed i suoi, Alfano e company volevano che il leader di Forza Italia si salvasse dai suoi processi. Ora se si vuole cercare una qualche intesa con i magistrati e dio sa se il Pd ne ha bisogno, almeno gli si deve sbaraccare il campo dalla Cirielli. L'Anm da allora è rimasta sul piede di guerra: l'orologio della prescrizione si ferma all'atto del rinvio a giudizio, quando lo Stato ha concretizzato la sua volontà di perseguire il reato. Il Guardasigilli Orlando vorrebbe tre anni di bonus per fare i processi, con la prescrizione ferma dopo la sentenza di primo grado. L'emergenza corruzione ha imposto, in corso d'opera, di allungare almeno i termini previsti per questo reato. L'emendamento della Ferranti ha aumentato i termini mettendoli nell'articolo del codice penale, il 157, che regola la prescrizione. E ci sono già gli altri reati, come quelli a sfondo sessuale, che ne chiedono una più lunga. Se si pensa che la prescrizione troppo corta è stata bocciata dalla corte europea e questo consentiva di darsi una mossa, al Pd sono furiosi per la frenata di Alfano. Il loro miglior alleato.

Il colosso di Rodi

Se Alessandro Dumas avesse conosciuto Berlusconi invece che "vent'anni dopo", avrebbe scritto 22 anni dopo. Il tempo per il quale Silvio Berlusconi è pronto a tornare a pieno titolo sulla scena politica, e farla vedere a tutti che lui da solo vale D'Artagnan, Portos, Athos, Aramis. E se mai ce ne fosse anche i cardinali Richelieu e Mazarino, risparmiandoci il re di Francia, che non si sa mai la fine che potrebbe andare a fare da lì a breve. Non ci sono età, delusioni, tradimenti, colpi di mano della magistratura, capaci di fermarlo. Berlusconi è un uragano. Nel caso se lo ricordino anche i altri leader europei



che potrebbero essere invidiosi di un successo che loro nemmeno si immaginano e nei loro sogni vorrebbero eliminarlo dalla vita pubblica. Berlusconi è meglio del Colosso di Rodi nemmeno i quattro colpi di stato che si sono abbattuti su di lui dalla fine del secolo scorso sono stati in grado di piegarlo. Guardatele a saltellare per Calvagese dove è andato a chiudere la tre giorni di formazione politica organizzata da Mariastella Gelmini sul lago di Garda. Ci ha una fidanzata che non ha nemmeno trent'anni e sembra un giovinotto deciso e spigliato. Se Andreotti era politicamente longevo state tranquilli che Berlusconi lo è di più. Ogni anno lo si da per morto ed eccolo lì più in palla di prima.

Il tempo ritrovato

E però confessiamolo il tempo passa inesorabilmente. Verdini è stato spietato a dirglielo ed è riuscito a ferirlo. Ma niente è come se Berlusconi avesse un'armatura a difenderlo, anche se a sfoderarla si vede che è cigolante. Il suo anticomunismo, capace di infiammare gli animi nel secolo scorso, sembra oramai una nota di folklore. E la polemica contro i magistrati? Obsoleta, non li sopportano nemmeno più a sinistra. Giusto Grillo, che pure è un condannato li difende. Quando dice che l'Italia perde prestigio, si ha ragione, ma insomma è un disco rotto. Anche questa storia della rivoluzione liberale non ultimata, nessuno la prende più per buona. Non c'è riuscito in vent'anni adesso come potrebbe compierla? È vero invece che se la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo lo riabilitasse completamente, questo sarebbe molto di più che una soddisfazione. Che Berlusconi sia stato perseguitato ne sono convinti un po' tutti, persino fra i suoi avversari. In fondo Berlusconi confida sempre sul suo stellone. Se Forza Italia è in calo nei sondaggi, non è perché se ne è andato via Fitto o chi per lui, ma semplicemente perché nessuno più lo invita in televisione. E poi calma e gesso perché sondaggi tornano a salire. Senza contare che oramai un italiano su due non va a più votare, magari proprio perché ancora rimpiange il Berlusconi prima maniera. Ma lui è qui, fresco come una rosa, ancora convinto di poter sedurre il vecchio elettorato e magari quello nuovo. Non è tipo da darsi per vinto. Berlusconi ha già pronto un elenco di proposte buone a recuperare lo spirito del '94 con qualche acuto eclatante. tipo la flat tax al 20 per cento, l'abolizione di Equitalia e chi l'ha creata? E persino la pensione alle casalinghe. Solo che lui stesso si dice convinto che dovrà aspettare almeno due anni il voto. Che è un po' come aumentare il rischio di qualche acciaccio. Due anni possono essere lunghi un botto.

Il tempo perduto

Certo nel 1994 Berlusconi aveva con se Bossi e Fini che insieme stavano molto peggio di quanto si possano trovare Salvini e Meloni. Bossi e Fini manco volevano prendere un caffè insieme, Salvini e Meloni ci hanno invece un vero feeling, quello antieuro, ad esempio. A scavare l'identità nazionale di chi proviene dalla Lega e chi si richiama direttamente all'inno di Mameli, "fratelli d'Italia", appare un po' sui generis. Ma questo se volete è il problema minore, il problema maggiore è che Berlusconi si rivolge ai moderati e che hanno di moderato Salvini e la Meloni? Un cavolo a merenda. Ma anche Bossi e Fini più o meno erano lo stesso. Vero ma insieme contavano il 15 per cento e Berlusconi da solo il doppio. Ora il rapporto di forze è variato sensibilmente se sommi Meloni e Salvini, Berlusconi finisce sotto, forse già sotto al solo Salvini. Per cui si ha un bel discutere della leadership, delle primarie e quant'altro. Ora che vai a votare e svolgi lo scrutinio se il risultato fa sì che il primo partito è Salvini o se Salvini e Meloni battono Berlusconi, chi è che comanda nel centrodestra? Berlusconi era stato colui che aveva costituzionalizzato il neofascismo italiano, un'impresa di non poco conto e meritoria. Si era potuto assistere persino a scenette gustose come l'onorevole La Russa che tirava schiaffoni all'esagitato a cui partiva il saluto romano. Ora c'è il rischio inverso che Salvini e Meloni, magari Casa Pound decostituzionalizzino Berlusconi.

La storia non è finita Il nuovo quadro di politica internazionale dopo la fine della guerra fredda

Dall'attentato alle torri gemelle alla diffusione dell'Is

Quello che nel '900 veniva definito il "quadro politico internazionale" è stato completamente da reinventare all'indomani dell'11 settembre 2001, un evento, l'attentato alle Torri Gemelle di New York, che assume la stessa rilevanza storica del crollo del muro di Berlino. All'epoca, lo studioso nipponico americano, Francis Fukuyama, si lanciò nella profezia, piuttosto discutibile, che la storia sarebbe finita. Mai avesse avuto ragione, nel 2001 quella è iniziata una seconda volta e gli effetti sono ancora tutti da comprendere. L'uccisione di Bin Laden da parte dei commando delle forze speciali statunitensi, non è stata sufficiente a sanare la ferita aperta, mentre la geopolitica in medio oriente si è evoluta in modo tale da destabilizzare gli equilibri conosciuti. L'effetto dell'attacco alle Torri gemelle ha ridefinito anche la contrapposizione in blocchi che si credeva estinta all'indomani della fine della guerra fredda. Il mondo globale, quale lo si vagheggiava ancora negli anni '90 del secolo scorso, si è nuovamente diviso in due, e vi è persino il problema di una nuova corsa agli armamenti da non ignorare. L'incredibile vena di ottimismo a cui l'opinione pubblica e le classi dirigenti si erano lasciate andare all'indomani della fine della guerra fredda, convinte che si sarebbe avviata l'età dell'oro dell'umanità, si è esaurita. Un ottimismo che si è rivisto con l'inizio delle primavere arabe, quasi la democrazia, portata con le armi americane in Iraq, avesse fatto breccia in tutti i regimi confinanti rovesciandoli o cercando di farlo. La guerra anglo americana a Saddam Hussein è servita a comprendere come anche dittature inamovibili possono finire nella polvere, nello stesso tempo, sono state messe in discussione gli Stati nazionali disegnati dalle diplomazie occidentali all'indomani della caduta dell'impero ottomano. La storia di questo nuovo secolo si è come voltata indietro, mostrandoci che la questione della liberazione dei popoli arabi dalla dominazione turca, era ancora irrisolta. Il nazionalismo di ispirazione britannico-francese, evoluto sotto la spinta nasseriana ed altri elementi poco rassicuranti, non si è mostrato capace di soddisfare le esigenze spirituali e sociali del grande complesso delle masse di quella Regione. Oggi l'ultima ridotta del nazionalismo pan arabo è dove è nata, in Egitto, difesa dai carri armati, mentre in Siria, anche i carri



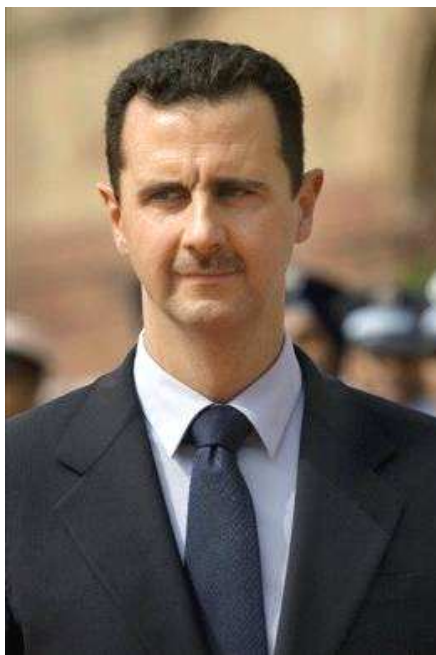
armati potrebbero non bastare. Il mondo arabo è più lontano dall'occidente di quanto potessero esserlo le società dell'est e dell'estremo oriente e questo si capisce facilmente. Il marxismo che influenzò il processo di definizione degli stati socialisti in Russia ed in Cina, era pur sempre un'espressione del pensiero occidentale e per quanto fosse calato in una società asiatica, poneva un tramite inevitabile con la sua fonte di provenienza, la vecchia Europa dove si era formata la sinistra hegeliana ed i suoi critici. Il mondo arabo a tutto questo è quasi completamente estraneo, e i partiti che al marxismo in qualche modo di sono ispirati, il "baath" ad esempio, lo hanno rigettato rapidamente per mantenere gli aspetti tribali della loro natura e consolidarli. Già alla fine degli anni '70 la rivoluzione araba non ha nulla in comune con quelle compiutesi nell'occidente e lo si comprende da quanto avviene in Iran, non uno stato arabo, ma che a quelli si rivolgeva orientandone le inclinazioni e dobbiamo dire che sotto questo profilo a Khomeini, tempo 50 anni è riuscito quello che riuscì ai regicidi della Convenzione francese del 1793. I giacobini fecero espandere l'idea della libertà in tutto il continente, Khomeini, promosse il ritorno alla parola di Maometto. Che Israele veda con maggiore preoccupazione l'accordo sul nucleare con l'Iran piuttosto che la minaccia dell'Is, tanto da bombardare il Golan siriano è inevitabile. L'Is è la riproposizione della più autentica vocazione araba della sua storia, il califfato, qualcosa che esistette e scomparve due millenni fa. Non è detto che riesca a ricostruirsi oggi nonostante i successi ottenuti nelle zone in cui si è insediato. L'Iran è invece l'unica potenza dell'area non araba e quindi suscettibile a mantenere un'identità nazionale, impegnata militarmente in tutte la regione. Dall'Iraq, al Libano, dalla Siria, allo Yemen, e persino in Libia, l'Iran impegna i suoi soldati. C'è solo l'Is, cioè il fondamentalismo sunnita ad opporvisi, ma una volta sconfitto l'Is, il fondamentalismo sciita armato di una bomba atomica, può rappresentare una minaccia altrettanto letale per Israele ed il mondo occidentale. Anche se l'Iran, paese indo europeo e con una tradizione culturale molto articolata, oltre che un'esperienza storica originalissima, consente dei margini di dialogo che con i sostenitori del califfo, sono impensabili. **Di r.b. (1 segue)**

Nostalgie al confine

Nostalgia della guerra fredda? Non sul ponte del fiume Piusa al confine fra Russia ed Estonia. Là ancora accade che i due paesi si scambino i prigionieri in un'atmosfera da check point berlinese anni '70 del secolo scorso. I servizi di sicurezza estoni tirano fuori dalla cella Aleksei Dressen, arrestato nel 2012 insieme alla moglie. L'ex ufficiale della loro polizia ha passato per anni segreti militari a Mosca. Un riflesso incondizionato tanto il tempo passato sotto il regime bolscevico che ci si sente pur sempre un'appendice del Cremlino. E i russi restituiscono in campo Eston Kohver, condannato a 15 anni di prigione da un tribunale russo per attività illegale anche se Kohver potrebbe essere stato rapito dai russi sul territorio dell'Estonia. A questo punto poco importa, siamo sempre alla merce di scambio. Pochi passi ancora ed il gioco è fatto ognuno al suo posto. Eppure la trattativa intrecciata per arrivare ad un esito tanto fortunato è stata lunga e complessa. Importante la vigilia dell'assemblea generale dell'Onu dove Vladimir Putin è il grande protagonista. Non era il caso che il ciclone Putin potesse essere arginato dai rapporti rimasti troppo tesi fra Estonia e Russia. La crisi in Ucraina così come le prove di forze nell'area baltica avevano alzato troppo la tensione. Lo scambio di spie è riuscita ad abbassarla almeno parzialmente e giusto in tempo perché Putin non avesse altre complicazioni oltre a quelle per l'intervento in Siria.

Fate fuori Assad

Su Putin se ne possono dire tante, certo non è un bonacciano. Prima si è messo a dire che l'addestramento dei ribelli siriani da parte delle forze armate statunitensi era illegale, Poi che i raid francesi in Siria sono al di fuori del diritto internazionale, in quanto privi dell'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e il via libera del governo legittimo di Damasco. I russi almeno su quest'ultimo possono contare. Assad senza il loro appoggio era già bello che spacciato. Bisognerebbe capirne di più sul concetto di autodifesa sotto forma di attacchi aerei su uno Stato sovrano senza alcuna autorizzazione. Il ragionamento non fa una grinza però. Perché se il referendum in Crimea è stato considerato un'annessione, gli attacchi francesi sul territorio siriano sulla base di una decisione del loro governo perché mai dovrebbe essere considerato una questione di autodifesa? Ognuno qui ormai fa un po' come gli pare. Vedi i turchi che addirittura si sono detti contrari a qualunque tipo di transizione politica in Siria che preveda il coinvolgimento del presidente Bashar al-Assad. Ankara non ne vuol più sapere del presidente siriano. Gli va bene chiunque purché il vecchio amico di Erdogan sia fatto fuori. Anche nel caso in cui Assad dovesse essere coinvolto nel governo di transizione dovrebbe essere processato per i crimini commessi contro il suo Paese. La responsabilità della guerra civile è interamente sua e ne deve rispondere altro che inviargli aiuti. Una posizione che la Gran Bretagna condivide e sulla quale l'America soltanto inizia a interrogarsi. In parte perché Kerry ed Assad cenavano insieme con le mogli in parte, perché altrimenti l'occidente e l'Is hanno un obiettivo in comune far fuori il regime del partito baath che è poi diventato solo la lunga mano del figlio della vecchia volpe Afez, Bashar.



LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Le illusioni non risolvono la crisi dell'Italia

Segue da Pagina 1 e che dovrebbero trovare riscontro nella legge di stabilità; l'Istat segnala che le prospettive di crescita dei consumi forse non saranno così consistenti come al momento le valutata il governo.

Stante così le questioni, sarebbe opportuno ed essenziale che Renzi e Padoa-Schioppa cessassero di alimentare improbabili (e dannose?) aspettative di rosee prospettive, e parlassero con chiarezza ed onestà politica agli italiani; solo a quel punto sarà possibile (perché è possibile) mettere a punto un credibile, positivo ed affidabile piano di rinascita del paese. Prima verrà imboccata questa strada, e prima arriveremo a dare prospettive reali, positive e serene agli italiani.

Risposte scomposte

Renzi copia Salvini

mentazioni adeguate e convincenti, quelle che sono mancata al presidente del consiglio italiano nella sua risposta scomposta.

Segue da Pagina 1 Poi come è ovvio, Bruxelles non decide al posto dei singoli governi, ma certo esprime le sue posizioni liberamente e se si vuole ignorare i pareri dell'Unione europea, inutile fare i bulli, si diano argomentazioni adeguate e convincenti, quelle che sono mancata al presidente del consiglio italiano nella sua risposta scomposta.

Il molestatore Papa Bergoglio in imbarazzo Ma Marino almeno è cattolico?

Segue da Pagina 1 Possibile che Marino possa simulare la religione? Non sono state troppo severe le parole del Papa? In tutti questi mesi di burrasca sulla giunta, la stampa ha spesso attribuito un qualche speciale legame che tenesse saldo Marino alla sua poltrona, proprio grazie all'amicizia personale del pontefice. Nel momento nel quale Marino correva persino a Philadelphia per farsi vedere accanto al pontefice c'era da credere quanto fosse forte tale legame. Solo che qui è il pontefice ha deciso di interrompere e seccamente quella che si è rivelata solo una diceria infondata. Tanto poco Bergoglio è amico personale di Marino da non poter nemmeno testimoniare sulla bontà della sua fede. Ovviamente bisogna prendere atto delle parole del sindaco che ha spiegato l'evento come fortuito. Trovandosi anch'egli a Philadelphia per ragioni sue ha pensato di voler omaggiare il papa. Tutto comprensibile, ma in questo caso, forse, avvisare il protocollo Vaticano della particolarità della circostanza, per non correre il rischio di mettere in imbarazzo il pontefice sarebbe stato opportuno. Magari noi non siamo i più grandi sostenitori del papa sulla terra, ma insomma, ci teniamo a che non venga molestato dagli incaricati della Repubblica, meno che mai quando il sant'uomo svolge il suo apostolato.

Virtù americana

Le mani pulite di Barak Obama

mondo occidentale prima di essere conquistato.

Segue da Pagina 1 Il problema è solo se avremo dei risultati pratici quali quelli che l'America ha saputo conseguire per più di un secolo, sporcandosi le mani. Obama se le vuole tenere pulite ed è per questo ammirevole. Bisogna solo sperare che i miliziani dell'Is, restando più o meno indisturbati, poi non glielo taglino e le mettano in una teca come l'ultima reliquia del

Documento approvato dalla Direzione dell'U.C. Pri Ravenna il 28 settembre 2015

La Direzione dell'U.C. PRI di Ravenna, la Consulta dei Segretari ed i Direttivi delle Sezioni PRI dell'Unione Comunale di Ravenna, riuniti congiuntamente in data 28.09.2015 a San Pietro in Vincoli, **approvano** la relazione del segretario e le conclusioni politiche della replica.

I repubblicani di Ravenna **sottolineano** come il candidato a sindaco sia stato individuato dal PD con una modalità tesa unicamente a risolvere i problemi interni a quello stesso partito ed in modo totalmente avulso dalla coalizione (della quale non sono, peraltro, noti nemmeno i contorni politici precisi), ignorando una metodologia di condivisione.

Ciò rappresenta, per i repubblicani di Ravenna, un grave vulnus che, allo stato, mina sia il confronto sia l'alleanza.

I repubblicani di Ravenna **ritengono** che occorra un cambio significativo di passo nella gestione dell'Amministrazione Comunale e che occorra finalmente dare priorità al decoro della città, alla manutenzione del territorio, alla definizione delle occasioni di sviluppo economico e di crescita occupazionale.

Occorre anche e soprattutto un significativo mutamento nella "governance" delle istituzioni locali.

Le prossime elezioni amministrative devono essere l'occasione per ridefinire almeno quattro ormai non rinviabili questioni:

1. le collettività locali devono finalmente riappropriarsi del ruolo di governo della sanità ed occorre dunque una nuova legge regionale che ridefinisca le modalità di partecipazione delle medesime collettività ai momenti decisio-

nali delle ASL, a cominciare dalla ASL della Romagna, partendo dalle scelte che riguardano gli ospedali;

2. occorre individuare nuovi strumenti per favorire sul piano istituzionale l'aggregazione ed il protagonismo della Romagna, superando il concetto di "area vasta" e proponendo il superamento definitivo delle Province e la creazione della Città Metropolitana della Romagna;
3. occorre un impegno di tutta la collettività ravennate per salvaguardare e mantenere l'autorità portuale ravennate;
4. un impegno a rivedere i contenuti del PAIR 2020 in merito al "saldo zero" per l'industria, alle eccessive misure restrittive previste nei confronti del comparto agricolo e alle misure relative ai centri cittadini e alla limitazione del traffico all'interno dei centri abitati.

Il futuro di Ravenna si gioca e si deve giocare, dunque, sul piano delle scelte programmatiche di governo del territorio, ma anche di un nuovo ambiente istituzionale più utile ed efficiente di quello attuale.

Questa è la partita che va giocata.

Se il PD, ravennate e regionale, non saprà rispondere agli elementi che indichiamo con proposte all'altezza della situazione, i Repubblicani di Ravenna **confermano fin d'ora che presenteranno liste dell'Edera**, aperte anche all'apporto e al supporto delle sensibilità laiche e civiche presenti nel territorio, che propongano alla città un proprio candidato a Sindaco.

San Pietro in Vincoli, 28 settembre 2015 - Ufficio Stampa - PRI-Ravenna



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**